

Rischio in agricoltura

La produzione primaria è sottoposta a una serie molteplice di rischi:

- 1) Rischio termico
- 2) Rischio idrico
- 3) Rischio di eventi meteorologici
- 4) Rischio sanitario per piante ed animali
- 5) Rischio del prezzo

Galgano, infatti, parlava di doppio rischio, raggruppando i primi 4 rischi in uno, e aggiungendo l'ultimo, quello che chiamava "di mercato".

Alcuni rischi si possono contenere con la prevenzione o la cura, come ad esempio il rischio sanitario per piante e animali; alcuni rischi meteorologici, come quello derivante dalla grandine, si possono limitare attraverso l'assicurazione, costosa anche se talvolta al pagamento del premio contribuisce il denaro pubblico. I rischi termici e idrici non prevedono, per ora, possibili rimedi, a meno di dotare l'azienda agricola di impianti di irrigazione che, comunque, sono condizionati dalla disponibilità di bacini idrici riforniti anche nei periodi di siccità.

Il rischio del prezzo, salvo quanto si dirà poi, è stato, storicamente, attenuato o addirittura eliminato con forme di intervento pubblico quali, in Italia l'ammasso obbligatorio per alcuni anni, quello per contingente per alcuni anni anch'esso, quello volontario per un tempo maggiore. Si trattava e, limitatamente a qualche isolato caso, si tratta, comunque, di un ammortizzatore che mira a contrastare un problema tipico di tutta l'agricoltura, specie vegetale, e cioè la non coincidenza temporale fra produzione e consumo, o nel caso dell'ammasso obbligatorio, a riservare allo stato il diritto di controllare l'intera distribuzione del prodotto ammassato, ossia a eliminare il mercato. Comunque, poiché i prodotti vegetali e alcuni animali si ottengono in un determinato periodo dell'anno (ovviamente diverso secondo la collocazione del territorio considerato, sia esso Europa, Asia, America) mentre i consumi tendono a realizzarsi nell'intero anno, con interventi quali quelli elencati si è voluto eliminare le oscillazioni dovute in certi periodi all'eccesso di offerta ed in altri all'eccesso di domanda. Il tutto fondato sull'esistenza di dazi doganali capaci di "isolare" in mercato nazionale da quello mondiale.

L'abbattimento dei dazi doganali rende, infatti, molto meno efficace l'azione dell'ammasso (o del volontario autocontrollo sui tempi di vendita da parte dell'agricoltore) poiché la circolazione dei prodotti agricoli fa sì che questi in ogni giorno dell'anno ci sia una zona della terra nella quale si raccoglie un dato prodotto e ci sia, pertanto, eccesso d'offerta.

Inoltre, poiché l'agricoltore non è in grado di prevedere se nel mondo il raccolto di un determinato prodotto sarà, nella sua prossima annata agraria, deficitario o eccedentario, non ha alcuna sicurezza sui prezzi che verranno praticati nel tempo considerato. Al proposito, comunque, la previsione è difficile, pur se in misura inferiore, anche se il mercato nazionale è isolato da dazi protettivi data l'incertezza degli eventi climatici, ecc.

Ovviamente queste considerazioni valgono, in particolare, per le cosiddette grandi colture (grano, soia, mais, riso e simili), per le quali la PAC fino al 1992 ha previsto delle forme di intervento molto efficaci per dare certezza di reddito agli agricoltori.

L'innamoramento alle idee neoliberali (diremmo meglio estremistico liberali) ha fatto venire meno queste protezioni, che si basano su dazi variabili e su acquisti pubblici a prezzi remunerativi; oggi, pertanto, non si realizzano forme di garanzia del reddito per gli agricoltori europei legati ai prezzi dei prodotti, bensì pagamenti ad ettaro, calanti via via che si riforma la PAC e sganciati dalla produzione sicché l'agricoltore deve affrontare i rischi del mercato globale.

Fra le forme di protezione del reddito degli agricoltori si vanno, in questi anni, manifestando forme di "assicurazione contro i rischi del mercato", da qualche tempo presenti negli USA, come ben ha evidenziato, in un suo recentissimo libro intitolato "Il diritto alimentare nel contesto globale: USA e UE a confronto", il prof. Francesco Bruno, cui possiamo aggiungere non tanto le discussioni che si tengono al proposito in sede UE, e per ora sterili, quanto una legge – poco finanziata, per altro – adottata in Italia da poco tempo, a proposito della quale rinvio a uno scritto della dott. Filomena Prete, in *Rivista Diritto Agroalimentare*, 2017, I, pag. 500 ss.

Elencati i vari rischi in agricoltura, possiamo ora cedere la parola al prof. Albisinni, per la relazione introduttiva.